

27 febbraio

San Gregorio di Narek, abate e dottore della Chiesa

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Per la commemorazione

Nato circa nell'anno 950 nella storica regione armena dell'Andzevatsik, crebbe in una famiglia cultrice delle lettere. Da giovane entrò nel monastero di Narek, dove era abate Anania, cugino di sua madre. Frequentò la scuola del monastero e, infiammato dall'amore verso la Vergine Maria, vi trascorre tutta la sua vita come presbitero e abate, toccando le vette dell'esperienza mistica e illustrando la sua dottrina in diverse opere teologiche e spirituali. Nell'anno 1003 scrisse il celebre Libro delle Lamentazioni e, dopo circa due anni, entrò nel riposo di Dio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Libro delle Lamentazioni» di san Gregorio di Narek, abate e dottore della Chiesa

(Oratio 70, II – IV – SCh. 78, 369 – 370)

Possa trovare rifugio in te, o Cristo

Poiché la virtù degli uomini è giudicata e definita in relazione alla salvezza ed è stato finora dimostrato che coloro che hanno ricevuto i benefici della tua misericordia, o Autore di ogni beneficio, da te, Onnipotente, sono stati fortificati; da te, Protettore, a cui ogni cosa è possibile, sono stati chiamati e inviati; hanno beneficiato del tuo perdono, o Liberatore; sono stati vivificati da te, o Incorrotto, senza subire alcuna corruzione e sono stati illuminati da te, o Rinnovatore; per questo, conoscendo cosa sia la mia natura umana, prego che possa trovare rifugio in te, Cristo, Figlio del Dio vivente, totalmente Benedetto.

Inoltre, facendo ora menzione del versetto che si addice a questa preghiera, trova giustificazione ciò che ho scritto in precedenza: «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini, poiché come è la sua grandezza così è anche la sua misericordia» (Sir 2, 18).

In questo mio libro delle Lamentazioni non desidero affatto sminuire il merito di coloro che ottengono la salvezza, perché non è possibile giungere a Dio senza meriti.

Ma voglio glorificare il Nome del Salvatore e lodare la sua grazia rivolta a tutti, e con le mie parole dichiaro a tutti quelli che attraverso una vita buona assursero a grande onore, che c'è sempre stato bisogno del rimedio della tua misericordia.

Poiché tu sei la Vita, tu la Salvezza, tu la Salute, tu l'Immortalità, tu la Beatitudine, tu l'Illuminazione!

Concedimi il riposo dal tedio dei miei peccati così che anche tu possa riposare dal pianto e dalle mie suppliche moleste, che ti infastidiscono continuamente, o mio Giudice.

Poiché tu non gioisci di altro se non della salvezza degli uomini, Benedetto nei secoli. Amen.

RESPONSORIO

Cfr. Sal 33 (34), 6.23; 2Tm 2, 22

℟. Guardate a Dio e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. * Il Signore riscatta la vita dei suoi servi: non sarà condannato chi in lui si rifugia.

℣. Cercate la giustizia, la fede, la carità, la pace.

℟. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi: non sarà condannato chi in lui si rifugia.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai arricchito di mistica dottrina san Gregorio [di Narek], maestro e onore del popolo armeno, concedi a noi, illuminati dal suo insegnamento, di imparare l'arte di conversare con te e di sostenere sempre la nostra vita con i sacramenti della Chiesa. Per il nostro Signore.

10 maggio

San Giovanni De Avila, presbitero e dottore della Chiesa

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Nacque ad Almodóvar del Campo, in Spagna, attorno all'anno 1500. Ordinato presbitero, percorse tutta l'Andalusia predicando il Vangelo di Cristo. Con molti scritti illustrò ai presbiteri gli insegnamenti e la grande importanza del Concilio di Trento, della cui riforma fu voce insigne. Ingiustamente sospettato di eresia, non rifuggì né la prova né il carcere, esponendo con più fervore la dottrina cattolica. Si addormentò nel Signore il 10 maggio 1569 a Montilla, in diocesi di Cordova, dove si era ritirato negli ultimi anni.

Dal Comune dei pastori e dottori della Chiesa, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di san Giovanni De Avila, presbitero e dottore della Chiesa

(Trattato dell'amore di Dio verso di noi, 1.2.4: Madrid 2004)

L'amore di Cristo, il suo volto che sempre contempla il Padre

La causa che maggiormente rende il nostro cuore unito all'amore di Dio è considerare l'infinito amore che lui ha avuto per noi e con lui, il suo Figlio benedetto, nostro Signore. Questo è ciò che muove il cuore ad amare, più che i benefici; chi beneficia un altro dà a lui qualcosa che lui stesso possiede; chi ama, invece, dà se stesso con tutto quello che ha e non gli rimane nulla da dare.

Dunque vediamo ora, Signore, se voi ci amate e se è così che ci amate, quanto è grande, allora, l'amore che avete per noi.

I genitori amano molto i figli, ma davvero ci amate come un padre? Non siamo entrati nel profondo del vostro cuore, Dio mio, se non per vedere tutto questo; ma il vostro Unigenito che è disceso da questo seno, ha portato il segno di questo e ci ha comandato di chiamarti Padre per la grandezza dell'amore che hai avuto per noi. E, soprattutto, ci ha detto di non chiamare nessun altro con il nome di padre sulla terra, perché tu solo sei nostro Padre. Perché così come tu solo sei buono per la grandezza della tua sovrana bontà, così tu solo sei Padre; e in tal modo lo sei e tali opere fai perché in virtù delle tue viscere paterne non c'è alcuno che possa chiamarsi così.

E se tuttavia non credi a questo amore, ammira tutti i benefici che egli ti ha concesso perché tutti questi sono pegno e testimonianza del suo amore. Fai il conto di quanti sono questi benefici e troverai che tutto quanto c'è in cielo e sulla terra, e tutte le tue ossa e i sensi che ci

sono nel tuo corpo, e tutte le ore e i momenti della tua vita, tutti sono benefici del Signore. Guarda anche quante buone ispirazioni hai ricevuto e quanti beni in questa vita hai avuto; guarda anche da quanti pericoli in questa vita ti ha liberato e in quante malattie e disastri potevi cadere se lui non ti avesse liberato. Tutti questi sono segni che manifestano il suo amore. E infine rivolgi lo sguardo a tutto questo mondo che per te è stato fatto solo per amore; tutto questo mondo e tutto ciò che in esso c'è, significa amore, predica amore e ti domanda amore.

Ora, però, vediamo quanto grande è stato l'amore che ha avuto per noi questo Figlio che ci ha dato. Non c'è nessuna lingua che sia degna di dirlo! Alcuni ignoranti e inesperti non riescono a rendersi conto di questo amore e di come questo amore nasca dalla perfezione della cosa amata. L'amore di Cristo non nasce dalla perfezione che c'è in noi, ma da ciò che lui possiede, cioè da quel volto che sempre contempla il Padre.

RESPONSORIO

Cfr. Ef 3, 18-19; Gv 3, 16

℟. Siate in grado di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, * perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Alleluia.

℣. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna:

℟. perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Alleluia.

ORAZIONE

O Dio, che ai presbiteri e al tuo popolo hai donato san Giovanni [De Avila] come maestro insigne per dedizione e vita evangelica, ti supplichiamo: concedi che, anche ai nostri tempi, la Chiesa cresca in santità per l'esemplare sollecitudine dei tuoi ministri. Per il nostro Signore.

29 maggio
San Paolo VI, papa
Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Prestò servizio alla Sede Apostolica, finché nel 1954 venne nominato Arcivescovo di Milano. Eletto al Sommo Pontificato il 21 giugno 1963, condusse felicemente a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II, promosse la riforma della vita della Chiesa, in modo particolare della liturgia, il dialogo ecumenico e l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Morì il 6 agosto 1978.

Dal Comune dei pastori: per un papa, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Omellerie» di san Paolo VI, papa

(Ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II,
7 dicembre 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)
Per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo

La concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo, quasi sfidando l'accusa d'anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all'umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti e perciò amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi

parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo ammiratore del passato e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione – perché tale è – dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani – e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra – ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. Che se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.

Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.

RESPONSORIO

Cfr. Fil 4, 8

℟. Quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, * questo sia oggetto dei vostri pensieri (T.P. alleluia).

℣. Ciò che è virtù e merita lode,

℟. questo sia oggetto dei vostri pensieri (T.P. alleluia).

ORAZIONE

O Dio, che hai affidato la tua Chiesa alla guida del papa san Paolo VI, coraggioso apostolo del Vangelo del tuo Figlio, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, possiamo cooperare con te per dilatare nel mondo la civiltà dell'amore. Per il nostro Signore.

29 luglio
Santi Marta, Maria e Lazzaro
Memoria

NELLA LITURGIA DELLE ORE

I fratelli Marta, Maria e Lazzaro ricevettero il Signore come ospite nella loro casa a Betania. Marta lo servì con delicatezza e Maria lo ascoltò con devozione. Con le loro preghiere ottennero che il fratello ritornasse in vita.

Dal Comune dei santi, eccetto quanto segue, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Sermoni» di san Bernardo, abate

(Sermone 3 nella festa dell'Assunzione della beata Vergine Maria, 4.5:

Le opere di San Bernardo, Sermoni per l'anno liturgico 2, Roma 2021)

La regola della carità distribuisce nella nostra casa tre ministeri

Consideriamo, o fratelli, come in questa nostra casa l'ordine della carità ha distribuito tre compiti: il servizio a Marta, la contemplazione a Maria, la penitenza a Lazzaro. Qualunque anima che sia perfetta possiede tutte e tre insieme queste cose, e però sembra piuttosto che a ciascuna si addica meglio l'una o l'altra di esse, per cui alcuni si danno alla santa contemplazione, altri sono dediti al servizio dei fratelli, altri infine ripensano al loro passato nell'amarezza della loro anima, come gli uccisi che dormono nei sepolcri. Sì, è necessario proprio questo, che Maria sperimenti il suo Dio con sentimenti di tenerezza e di esaltazione, che Marta si occupi del prossimo con benevolenza e misericordia, che Lazzaro con tristezza e umiltà pensi a se stesso.

Ciascuno consideri in quale di questi stati si trova. «Anche se in mezzo a questa città si trovassero questi tre uomini, Noè, Daniele e Giobbe, essi, con la loro giustizia, salveranno se stessi, dice il Signore, ma non salveranno il figlio né la figlia» (Ez 14, 16). Non vogliamo illudere nessuno; voglia il cielo che nessuno di voi illuda se stesso! Quelli ai quali non è stato affidato alcun incarico, né attribuito alcun servizio, dovranno assolutamente stare seduti, o con Maria ai piedi di Gesù, o certo con Lazzaro nel recinto del sepolcro.

Perché Marta non dovrebbe inquietarsi per molte cose dato che è sollecitata per molti? A te però, che non ti trovi in questa necessità, delle due una è necessaria: o non turbarsi affatto, ma deliziarsi maggiormente nel Signore; oppure, se non sei ancora in grado di fare ciò, non preoccuparti per molte cose, ma come il Profeta dice di sé, occupati di te stesso.

Ma pure la stessa Marta è necessario che venga ammonita, ricordandole che ciò che soprattutto è richiesto negli amministratori è che siano trovati fedeli. Sarà fedele colui che non cerca il suo interesse proprio, ma quello di Gesù Cristo, che abbia un'intenzione pura, che non faccia la sua volontà, ma quella del Signore, e agisca in modo ordinato. Ce ne sono, infatti, il cui occhio non è semplice, e ricevono la ricompensa che si meritano. Ce ne sono che si lasciano portare dai loro sentimenti interiori, e tutto ciò che offrono ne resta inquinato, proprio perché in essi si trova solo la loro volontà propria.

Vieni ora con me al canto nuziale, e consideriamo come lo sposo, là dove chiama la sposa, non ha omesso nessuna di queste tre cose, e non ne ha aggiunte altre: «Alzati, dice, affrettati amica mia, mia bella, mia colomba, e vieni». Non è forse amica colei che, intenta agli interessi del Signore, con fedeltà mette a sua disposizione persino la propria vita? Tutte le volte, infatti, che per uno dei suoi fratelli più piccoli interrompe lo studio spirituale, offre spiritualmente per lui la propria vita. E non è forse bella colei che, contemplando a volto scoperto la gloria del Signore, si trasforma nella medesima immagine di chiarezza in chiarezza, come sotto l'azione dello Spirito? E non è forse una colomba quella che piange e geme nelle fessure della roccia, nei buchi della muraglia, come fosse sepolta sotto una pietra?

RESPONSORIO

Gv 12, 1-3

℟. A Betania, dove si trovava Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti, fecero per lui una cena * e Marta serviva.

℣. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsa i piedi di Gesù.

℟. E Marta serviva.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Gesù alzò gli occhi e gridò a gran voce:
Lazzaro, vieni fuori!

ORAZIONE

O Dio, il tuo Figlio ha richiamato Lazzaro dal sepolcro alla vita e ha accettato l'ospitalità nella casa di Marta: donaci che, servendo fedelmente i nostri fratelli, siamo nutriti con Maria dall'ascolto della sua parola. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Vespri

Ant. al Magn. Gesù amava come veri amici
Marta, sua sorella Maria e suo fratello Lazzaro.

Orazione come alle Lodi mattutine.

1 settembre

Beata Vergine Maria del Sasso

Festa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune della beata Vergine Maria.

5 settembre

Santa Teresa di Calcutta, vergine

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Agnes Gonxha Bojaxhiu nacque in Epiro il 26 agosto del 1910 da una famiglia cattolica albanese. Seguendo la vocazione missionaria, entrò nella Congregazione delle Suore di Loreto nel 1929, prima di essere inviata in India. Il 10 settembre del 1946 maturò la promessa di servire il Signore nei più poveri, così che, dopo due anni, diede inizio all'apostolato al popolo e alla moltitudine degli ultimi, fondando le Congregazioni delle Missionarie e dei Missionari della Carità. Accettando serenamente il dolore dell'oscurità interiore, dimostrò intensamente la vittoria della luce di Cristo, finché non si abbandonò fiduciosamente all'eterna quiete a Calcutta, il 5 settembre del 1997.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose, con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di santa Teresa di Calcutta, vergine

(Lettera a p. Joseph Neuner, inviata nel 1960 circa: B. Kolodiejchuk, Mother Teresa.

Come be my light, 209-212).

Se la mia oscurità è luce per un'altra anima io sono perfettamente felice

Nella Congregazione delle Suore di Loreto, padre, ero veramente felice, secondo la mia opinione; felicissima, secondo quella delle sorelle. In seguito, venne la vocazione. Nostro Signore mi ha chiamata direttamente; la sua voce era chiara e piena di persuasione. Mi ha chiamata ancora e ancora nel 1946. Sapevo che era Lui. In me c'erano timore e pensieri terribili; infatti, temevo di essere indotta in errore. Avendo sempre vissuto in obbedienza, avevo consegnato tutta la situazione al mio padre spirituale, sperando costantemente che tutte queste cose fossero da lui considerate come un inganno del diavolo. Invece, niente affatto: come quella voce, anche lui disse: «Gesù stesso te lo chiede». Quindi tu ben sai la conclusione di tutta questa situazione.

Le mie superiori mi mandarono in una città, vale a dire Asansol, nel 1947, dove sembrò che nostro Signore si donasse interamente a me. Quanto trascorsero velocemente la dolcezza, la consolazione e l'unione di quei sei mesi! Poi, nel mese di dicembre del 1948, l'opera ebbe inizio.

Padre, già dal 1949 o 1950 c'è in me un terribile senso di privazione, questa orribile oscurità, questa solitudine, questo continuo ardente desiderio di Dio che nel profondo del mio cuore

causa un enorme dolore. Tale è l'oscurità che non posso certamente vedere, né con la mente né con la ragione. Il posto di Dio nella mia anima è vuoto. Dio in me non c'è. Quando il dolore a causa dell'assenza è così grande, desidero e ancora desidero Dio, ma sento questo: non mi vuole e non è qui.

Cielo, anime: sono forse solo parole e non hanno nessun significato per me? La mia stessa vita sembra contraddizione. Aiuto le anime ad andare dove? Perché tutto questo? Dov'è l'anima nella mia essenza? Dio non mi vuole? Ogni tanto sento il mio cuore che certamente grida: "Dio mio!", ma non succede niente. Non sono in grado di descrivere il tormento e il dolore. Sin dalla mia infanzia ho amato con molta tenerezza Gesù nel Santissimo Sacramento, ma adesso pure l'amore è svanito. Davanti a Gesù non sento niente ma, d'altra parte, in nessun modo voglio perdere la Santa Comunione.

Considera, padre, la contraddizione della mia vita. Desidero Dio, voglio amarlo, amare molto, vivere solamente per il suo amore, solamente amare, tuttavia c'è solo dolore, desiderio e non amore.

Qualche anno fa, circa diciassette, volevo offrire a Dio qualcosa di molto bello. Mi consacrai all'impegno, sotto pena di peccato mortale, di non rifiutargli niente. Da quel tempo ho conservato questa promessa. Talvolta, quando l'oscurità è più fitta e subito sto per negare qualcosa a Dio, il pensiero di quella promessa mi solleva.

Nella mia vita voglio solo Dio. L'"opera" è veramente e unicamente sua. Egli mi ha chiamata, egli mi ha detto che cosa avrei dovuto fare, egli ha sostenuto ogni mio passo, egli ha diretto ogni mio movimento, egli ha messo le parole nella mia bocca, egli mi ha concesso la facoltà di insegnare alle sorelle la via.

Tutte queste cose e tutto ciò che è in me, è suo. Perché, mentre il mondo mi loda, l'anima mia in verità non è minimamente toccata, neppure leggermente. Ciò che appartiene all'opera credo che provenga interamente da lui. Prima potevo trascorrere molte ore davanti al Signore amandolo e dialogando con lui; adesso, invece, anche la meditazione è difficile: niente, o dico solamente «Dio mio», e alle volte anche questa invocazione non esce. Tuttavia, da qualche altra parte, nel profondo del mio cuore, il desiderio di Dio continua ad aprire nelle tenebre uno spiraglio.

Quando sono fuori, mentre lavoro o incontrando alcuni uomini, c'è la presenza di qualcuno che vive più vicino a me, in realtà in me. Non so che cosa sia, ma spesso, anche ogni giorno, l'amore verso Dio in me si fa più vero e, senza una conoscenza certa, all'improvviso dico a Gesù parole di amore molto insolite.

Padre, ti ho spalancato il mio cuore: insegnami ad amare Dio, insegnami ad amarlo di più. Non sono istruita, molte cose che riguardano Dio non le conosco: voglio amare Dio come e quanto egli per me è «Padre mio».

Il mio cuore, la mia anima, il mio corpo sono solo per Dio. Egli ha espulso la figlia del suo amore, come non desiderata. Per questo motivo, padre, in tale allontanamento ho stabilito di essere in suo potere. Faccia davvero di me ciò che vuole, come vuole, per tutto il tempo che egli vorrà. Se la mia oscurità è luce per un'altra anima – anche se non vale niente per nessun uomo – sono felice in modo perfetto, perché sono un fiore del campo di Dio.

RESPONSORIO

Cf. Ct 3, 1-2; 5, 6; Sal 36 (37), 5

℟. Ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato; l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. * Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà.

℣. Ho cercato l'amore dell'anima mia. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze voglio cercare l'amore dell'anima mia.

℟. Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà.

ORAZIONE

O Dio, che hai chiamato santa Teresa [di Calcutta], vergine, a rispondere all'amore del tuo Figlio, assetato sulla croce, con sublime carità verso i più poveri, concedi a noi, per sua intercessione, di servire Cristo nei fratelli sofferenti. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

17 settembre

Santa Ildegarda di Bingen, vergine e dottore della Chiesa

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Nacque nel 1098 a Bermersheim vor der Höhe ed emise la professione monastica nell'anno 1115 presso l'abbazia benedettina di Disibodenberg. Verso il 1150 fondò il monastero di Rupertsberg, presso Bingen, di cui fu badessa. Esperta nelle scienze naturali e nell'arte musicale, in molti scritti espose al popolo e al clero le rivelazioni che aveva sperimentato nella contemplazione mistica. Predicò le opere di penitenza e confutò gli errori contro la dottrina, così che anche i principi e i Romani Pontefici ricorsero a lei per chiedere consiglio. Colpita da una malattia, morì nel 1179.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose o dei dottori della Chiesa, con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle Epistole di santa Ildegarda, vergine e dottore della Chiesa

(Ep. LII a Wernerio di Kirchheim – PL 197, 269 – 271)

L'immagine della Chiesa

Giacendo a lungo in uno stato di malattia, nell'anno millecentosettanta dell'incarnazione del Signore, essendo vigile nel corpo e nell'anima, vidi una bellissima immagine che aveva l'aspetto femminile, tanto soave e deliziosa, con una bellezza tale che nessuna mente umana avrebbe potuto comprendere e con una statura tale che dalla terra raggiungeva il cielo.

Inoltre il suo volto rifuse di splendida luce e il suo occhio guardò al cielo. Era rivestita di una veste candidissima di seta bianca e avvolta in un mantello adornato di pietre preziosissime, e cioè di smeraldo, zaffiro, perle e gemme, avendo ai piedi dei calzari di onice. Ma il suo volto era cosparso di polvere, la veste era stata strappata sul lato destro, il suo elegante mantello aveva perso la sua bellezza e i suoi calzari si erano anneriti.

E nell'alto del cielo gridava a gran voce e triste, dicendo: «Guarda, o cielo: il mio volto è stato imbrattato; e tu, terra, piangi perché la mia veste è stata strappata; e tu, abisso, trema perché i miei calzari si sono anneriti». E poi diceva: «Io rimasi nascosta nel seno del Padre, finché il Figlio dell'Uomo, che è stato concepito in maniera verginale ed è nato, ha effuso il suo sangue, e con il suo sangue mi ha sposata e avuta in dote».

Infatti i segni delle ferite del mio sposo di recente si sono dischiuse, finché saranno aperte le ferite dei peccati degli uomini. I sacerdoti, che avrebbero dovuto rendermi candida e

servire nella purezza, contaminano queste stesse ferite di Cristo, passando da una chiesa all'altra per la loro eccessiva avidità. E con ciò logorano la mia veste, poiché prevaricano la legge, il Vangelo e il proprio sacerdozio, e imbrattano il mio mantello perché non osservano affatto i precetti istituiti per loro: infatti non li osservano con buona volontà e perfettamente nell'astinenza, come indica lo smeraldo, né nell'elargizione delle elemosine, come simboleggia lo zaffiro, né in tutte le altre opere buone e giuste (con cui Dio viene onorato attraverso il simbolo degli altri tipi di gemme). Inoltre imbrattano anche al di sopra i miei calzari, perché essi non seguono la rettitudine né i sentieri aspri e duri della giustizia, né danno il buon esempio ai loro fedeli, pur avendo io al di sotto dei miei calzari, per così dire in un luogo recondito, il candore della verità in alcuni dei miei fedeli.

Ed udii una voce dal cielo che diceva: «Questa immagine designa la Chiesa. Perciò tu, uomo, che vedi queste cose e ascolti i suoi lamenti, riferiscile ai sacerdoti che sono stati ordinati e costituiti per reggere e insegnare al popolo di Dio e ai quali con gli apostoli è stato detto: Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

RESPONSORIO

Cfr. Dn 2, 21-22; 1Cor 12, 11

℟. Il Signore concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere; * svela cose profonde e occulte e presso di lui abita la luce.

℣. Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

℟. Svela cose profonde e occulte e presso di lui abita la luce.

ORAZIONE

O Dio, fonte della vita, che hai colmato di spirito profetico santa Ildegarda [di Bingen], donaci, per il suo esempio e la sua intercessione, di discernere le tue vie e di riconoscere nell'oscurità di questo mondo lo splendore della tua luce. Per il nostro Signore.

25 settembre

San Nicolo della Flüe, eremita e operatore di pace

Solennità

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune dei santi.

5 ottobre

Santa Faustina Kowalska, vergine

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Nata nel 1905 a Głogowiec in Polonia, consacrò a Cristo la sua breve vita nella Congregazione delle Suore della beata Maria Vergine della Misericordia. Accogliendo la chiamata a far conoscere l'amore misericordioso di Dio, lasciò nel Diario dell'anima la testimonianza della sua esperienza mistica e suscitò l'opera di annuncio e invocazione della Divina Misericordia in tutto il mondo. Morì a Cracovia nel 1938.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose, con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia» del papa san Giovanni Paolo secondo, nella canonizzazione di santa Faustina Kowalska

(Acta Apostolicæ Sedis, 92 [2000] 671-672)

Annuncio della misericordia di Cristo

È davvero grande oggi la mia gioia, nel proporre a tutta la Chiesa, quasi dono di Dio per il nostro tempo, la vita e la testimonianza di suor Faustina Kowalska. Dalla divina Provvidenza la vita di questa umile figlia della Polonia è stata completamente legata alla storia del ventesimo secolo, il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle. È, infatti, tra la prima e la seconda guerra mondiale che Cristo le ha affidato il suo messaggio di misericordia. Coloro che ricordano, che furono testimoni e partecipi degli eventi di quegli anni e delle orribili sofferenze che ne derivarono per milioni di uomini, sanno bene quanto il messaggio della misericordia fosse necessario.

Disse Gesù a suor Faustina: «L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia» (*Diario*). Attraverso l'opera della religiosa polacca, questo messaggio si è legato per sempre al secolo ventesimo, ultimo del secondo millennio e ponte verso il terzo millennio. Non è un messaggio nuovo, ma si può ritenere un dono di speciale illuminazione, che ci aiuta a rivivere più intensamente il Vangelo della Pasqua, per offrirlo come un raggio di luce agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il

Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio.

Come gli Apostoli un tempo, è necessario però che anche l'umanità di oggi accolga nel cenacolo della storia Cristo risorto, che mostra le ferite della sua crocifissione e ripete: «Pace a voi!». Occorre che l'umanità si lasci raggiungere e pervadere dallo Spirito che Cristo risorto le dona. È lo Spirito che risana le ferite del cuore, abbatte le barriere che ci distaccano da Dio e ci dividono tra di noi, restituisce insieme la gioia dell'amore del Padre e quella dell'unità fraterna.

Cristo ci ha insegnato che «l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma è pure chiamato a "usar misericordia" verso gli altri: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7)» (*Dives in misericordia*, 14). Egli ci ha poi indicato le molteplici vie della misericordia, che non perdona soltanto i peccati, ma viene anche incontro a tutte le necessità degli uomini. Gesù si è chinato su ogni miseria umana, materiale e spirituale.

Il suo messaggio di misericordia continua a raggiungerci attraverso il gesto delle sue mani tese verso l'uomo che soffre. È così che lo ha visto e lo ha annunciato agli uomini di tutti i continenti suor Faustina, che nascosta nel suo convento di Lagiewniki, in Cracovia, ha fatto della sua esistenza un canto alla misericordia: «Misericórdias Dómini in ætérnum cantábo» [Sal 89 (88)].

RESPONSORIO

Cfr. Sal 88 (89), 2; 102 (103), 8

✠. Canterò in eterno l'amore del Signore, * di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà.

✠. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

✠. Di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà.

ORAZIONE

O Dio, che a santa Faustina [Kowalska] hai elargito il dono di diffondere le immense ricchezze della tua infinita misericordia, per sua intercessione concedi a noi, sul suo esempio, di confidare pienamente nella tua bontà e compiere opere di carità con animo generoso. Per il nostro Signore.

9 ottobre

San Giovanni Enrico Newman, presbitero e dottore della Chiesa

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune dei dottori della Chiesa, con salmodia del giorno dal salterio.

11 ottobre
San Giovanni XXIII, papa
Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881. A undici anni entrò nel seminario di Bergamo, per proseguire poi al Pontificio Seminario Romano. Ordinato sacerdote nel 1904, fu segretario del Vescovo di Bergamo. Nel 1921 iniziò il suo servizio alla Santa Sede come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e poi Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia; nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato Patriarca di Venezia. Fu eletto Papa nel 1958: convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Morì la sera del 3 giugno 1963.

Dal Comune dei pastori: per un papa, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Giovanni XXIII, papa

(Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962:
AAS 54 [1962], 786-787. 792-793)
La Chiesa è madre amorevolissima di tutti

La Madre Chiesa si rallegra perché, per un dono speciale della Divina Provvidenza, è ormai sorto il giorno tanto desiderato nel quale qui, presso il sepolcro di san Pietro, auspice la Vergine Madre di Dio, di cui oggi si celebra con gioia la dignità materna, inizia solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo quasi venti secoli, le situazioni e i problemi gravissimi che l'umanità deve affrontare non mutano; infatti Cristo occupa sempre il posto centrale della storia e della vita: gli uomini o aderiscono a lui e alla sua Chiesa, e godono così della luce, della bontà, del giusto ordine e del bene della pace; oppure vivono senza di lui o combattono contro di lui e restano deliberatamente fuori della Chiesa, e per questo tra loro c'è confusione, le mutue relazioni diventano difficili, incombe il pericolo di guerre sanguinose.

Aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un'età all'altra, che le incerte

opinioni degli uomini si contrastano a vicenda e spesso gli errori svaniscono appena sorti, come nebbia dissipata dal sole.

Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progresso della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l'esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano.

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3,6). In altri termini, la Chiesa offre agli uomini dei nostri tempi non ricchezze caduche, né promette una felicità soltanto terrena; ma dispensa i beni della grazia soprannaturale, i quali, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono di così valida difesa ed aiuto a rendere più umana la loro vita; apre le sorgenti della sua fecondissima dottrina, con la quale gli uomini, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi realmente sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere; infine, per mezzo dei suoi figli manifesta ovunque la grandezza della carità cristiana, di cui null'altro è più valido per estirpare i semi delle discordie, nulla più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna di tutti.

RESPONSORIO

Cfr. Mt 16, 18; Ps 47 (48), 9

℟. Gesù disse a Simone: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa * e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

℣. Dio l'ha fondata per sempre:

℟. e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che in san Giovanni, papa, hai fatto risplendere in tutto il mondo l'immagine viva di Cristo, buon pastore, concedi a noi, per sua intercessione, di effondere con gioia la pienezza della carità cristiana. Per il nostro Signore.

22 ottobre

San Giovanni Paolo II, papa

Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Carlo Giuseppe Wojtyła nacque nel 1920 a Wadowice in Polonia. Ordinato sacerdote e compiuti gli studi di teologia a Roma, al ritorno in patria ricoprì vari incarichi pastorali e universitari. Nominato Vescovo ausiliare di Cracovia, di cui nel 1964 divenne Arcivescovo, prese parte al Concilio Ecumenico Vaticano II. Divenuto papa il 16 ottobre 1978 con il nome di Giovanni Paolo II, si contraddistinse per la straordinaria sollecitudine apostolica, in particolare per le famiglie, i giovani e i malati, che lo spinse a compiere innumerevoli visite pastorali in tutto il mondo; i frutti più significativi lasciati in eredità alla Chiesa, tra molti altri, sono il suo ricchissimo Magistero e la promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e dei Codici di Diritto Canonico per la Chiesa latina e le Chiese Orientali. Morì piamente a Roma il 2 aprile 2005, alla vigilia della II domenica di Pasqua o della divina misericordia.

Dal Comune dei pastori: per un papa, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia» per l'inizio del pontificato di san Giovanni Paolo II, papa

(22 ottobre 1978: A.A.S. 70 [1978], pp. 945-947)

Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!

Pietro è venuto a Roma! Cosa lo ha guidato e condotto a questa Urbe, cuore dell'Impero Romano, se non l'obbedienza all'ispirazione ricevuta dal Signore? Forse questo pescatore di Galilea non avrebbe voluto venire fin qui. Forse avrebbe preferito restare là, sulle rive del lago di Genesareth, con la sua barca, con le sue reti. Ma, guidato dal Signore, obbediente alla sua ispirazione, è giunto qui!

Secondo un'antica tradizione, durante la persecuzione di Nerone, Pietro voleva abbandonare Roma. Ma il Signore è intervenuto: gli è andato incontro. Pietro si rivolse a lui chiedendo: «Quo vadis, Domine?» (Dove vai, Signore?). E il Signore gli rispose subito: «Vado a Roma per essere crocifisso per la seconda volta». Pietro tornò a Roma ed è rimasto qui fino alla sua crocifissione.

Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergerci in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo.

Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname – come si riteneva –, il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi «un regno di sacerdoti».

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo – Sacerdote, Profeta-Maestro, Re – continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione. E forse in passato si deponeva sul capo del Papa il triregno, quella triplice corona, per esprimere, attraverso tale simbolo, che tutto l'ordine gerarchico della Chiesa di Cristo, tutta la sua «sacra potestà» in essa esercitata non è altro che il servizio, servizio che ha per scopo una sola cosa: che tutto il Popolo di Dio sia partecipe di questa triplice missione di Cristo e rimanga sempre sotto la potestà del Signore, la quale trae le sue origini non dalle potenze di questo mondo, ma dal Padre celeste e dal mistero della Croce e della Risurrezione.

La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponde a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità.

Il nuovo Successore di Pietro nella Sede di Roma eleva oggi una fervente, umile, fiduciosa preghiera: «O Cristo! Fa' che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa' che io possa essere un servo! Anzi, servo dei tuoi servi».

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa «cosa è dentro l'uomo». Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

RESPONSORIO

✠. Non abbiate paura: il Redentore dell'uomo ha rivelato il potere della croce e ha dato per noi la vita! * Aprite, spalancate le porte a Cristo.

✠. Siamo chiamati nella Chiesa a partecipare alla sua potestà.

✠. Aprite, spalancate le porte a Cristo.

ORAZIONE

O Dio, ricco di misericordia, che hai chiamato san Giovanni Paolo II, papa, a guidare l'intera tua Chiesa, concedi a noi, forti del suo insegnamento, di aprire con fiducia i nostri cuori alla grazia salvifica di Cristo, unico Redentore dell'uomo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

10 dicembre
Beata Vergine Maria di Loreto
Memoria facoltativa

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune della beata Vergine Maria, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Lettera» di san Giovanni Paolo II per il VII centenario del santuario della Santa Casa di Loreto

(Lettera a Mons. P. Macchi, 15 agosto 1993:
Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/2, 526-537)
Maria è lo spazio fisico e spirituale dell'Incarnazione

La Santa Casa di Loreto non è solo una «reliquia», ma anche una preziosa «icona» concreta. È «icona» non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero: *l'Incarnazione del Verbo*.

L'Incarnazione, che si ricorda dentro codeste sacre mura, riacquista di colpo il suo genuino significato biblico; non si tratta di una mera dottrina sull'unione tra il divino e l'umano ma, piuttosto, di un avvenimento accaduto in un punto preciso del tempo e dello spazio, come mettono meravigliosamente in luce le parole dell'Apostolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4, 4).

Maria è la Donna, è, per così dire, lo “spazio” fisico e spirituale insieme, in cui è avvenuta l'Incarnazione. Ma anche la Casa in cui ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza.

Il ricordo della vita nascosta di Nazaret evoca questioni quanto mai concrete e vicine all'esperienza di ogni uomo e di ogni donna. Esso ridesta il senso della santità della famiglia, prospettando di colpo tutto un mondo di valori, oggi così minacciati, quali la fedeltà, il rispetto della vita, l'educazione dei figli, la preghiera, che le famiglie cristiane possono riscoprire dentro le pareti della Santa Casa, prima ed esemplare «chiesa domestica» della storia.

La Santa Casa ricorda, in pari tempo, anche la grandezza della vocazione alla vita consacrata e alla verginità per il Regno, la quale ebbe qui la sua gloriosa inaugurazione nella persona di Maria, Vergine e Madre.

Ai giovani, poi, che innumerevoli pellegrinano alla Casa della Madre, vorrei ripetere le parole che ho rivolto loro in altra occasione: «Camminate verso Maria, camminate con Maria... Fate riecheggiare nel vostro cuore il suo fiat». Possano i giovani rinnovare, alla luce

degli insegnamenti della Casa di Nazaret, il loro impegno nel laicato cattolico onde riportare Cristo nei cuori, nelle famiglie, nella cultura e nella società.

Il giusto sforzo dei nostri tempi per riconoscere alla donna il posto che le compete nella Chiesa e nella società trova anch'esso qui un'occasione quanto mai adatta di approfondimento. Per il fatto che Dio «mandò il suo Figlio nato da donna» (Gal 4, 4), ogni donna è stata elevata, in Maria, ad una dignità tale che non se ne può concepire una maggiore.

Nessuna considerazione teorica, poi, potrà mai esaltare la dignità del lavoro umano quanto il semplice fatto che il Figlio di Dio ha lavorato a Nazaret ed ha voluto essere chiamato «figlio del falegname» (cf. Mt 13, 55).

Infine, come non accennare alla «scelta dei poveri» che la Chiesa ha fatto nel Concilio (cf. *Lumen gentium*, 8) e ribadito sempre più chiaramente in seguito? Le austere e umili pareti della Santa Casa ci ricordano visivamente che è Dio stesso che ha inaugurato questa scelta in Maria, la quale, come dice un bel testo conciliare, «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (*ivi*, 20).

Sempre a proposito di questo tema della povertà e della sofferenza, un posto privilegiato hanno avuto nella storia del Santuario i malati che furono tra i primi ad accorrere pellegrini alla Santa Casa e a diffondere la sua fama tra le genti. Dove potrebbero essi, del resto, essere accolti meglio, se non nella casa di Colei che proprio le "litanie lauretane" ci fanno invocare come «salute degli infermi» e «consolatrice degli afflitti»?

«Possa questo Santuario di Loreto – come ebbe a dire Giovanni XXIII – essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli».

RESPONSORIO

℟. Veramente benedetta sei tu fra le donne perché Dio ha posto in te la sua dimora. *
Consacrerai al Signore la moltitudine delle genti.

℣. Colui che i cieli non possono contenere, tu lo hai portato nel grembo.

℟. Consacrerai al Signore la moltitudine delle genti.

ORAZIONE

O Dio, che adempiendo le promesse fatte ai Padri hai scelto la Vergine Maria perché diventasse la Madre del Salvatore, donaci di seguire gli esempi di colei che ti piacque per la sua umiltà e con la sua obbedienza cooperò alla gioia della nostra salvezza. Per il nostro Signore.

Lunedì dopo Pentecoste
Beata Vergine Maria Madre della Chiesa
Memoria

NELLA LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune della beata Vergine Maria, eccetto quanto segue, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'allocuzione di san Paolo VI, papa, a conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II

(21 novembre 1964: AAS 56 [1964], 1015-1016)

Maria Madre della Chiesa

Considerando gli stretti rapporti con cui sono collegati tra loro Maria e la Chiesa, a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche.

Si tratta di un titolo, Venerabili Fratelli, non certo sconosciuto alla pietà dei cristiani; anzi i fedeli e tutta la Chiesa amano invocare Maria soprattutto con questo appellativo di Madre. Questo nome rientra certamente nel solco della vera devozione a Maria, perché si fonda saldamente sulla dignità di cui Maria è stata insignita in quanto Madre del Verbo di Dio Incarnato.

Come infatti la divina Maternità è la causa per cui Maria ha una relazione assolutamente unica con Cristo ed è presente nell'opera dell'umana salvezza realizzata da Cristo, così pure soprattutto dalla divina Maternità fluiscono i rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa; giacché Maria è la Madre di Cristo, che non appena assunse la natura umana nel suo grembo verginale unì a sé come Capo il suo Corpo mistico, ossia la Chiesa. Dunque Maria, come Madre di Cristo, è da ritenere anche Madre di tutti i fedeli e i Pastori, vale a dire della Chiesa. È questo il motivo per cui noi, benché indegni, benché deboli, alziamo tuttavia gli occhi a lei con animo fiducioso ed accesi dell'amore di figli. Lei che ci ha dato un giorno Gesù, fonte della grazia soprannaturale, non può non rivolgere la sua funzione materna alla Chiesa, specialmente in questo tempo in cui la Sposa di Cristo si avvia a compiere con più àlacre zelo la sua missione salutifera.

Ad alimentare e confermare ulteriormente questa fiducia Ci inducono quegli strettissimi vincoli che esistono tra questa nostra Madre celeste e l'umanità. Pur essendo stata arricchita

da Dio di doni generosissimi e meravigliosi perché fosse Madre degna del Verbo Incarnato, nondimeno Maria ci è vicina. Come noi, anche lei è figlia di Adamo, e perciò nostra sorella per la comune natura umana; per i meriti futuri di Cristo essa fu immune dal peccato originale, ma ai doni divinamente ricevuti aggiunse personalmente l'esempio della sua fede perfetta, tanto da meritare l'elogio evangelico: "Beata te che hai creduto".

In questa vita mortale incarnò la forma perfetta del discepolo di Cristo, fu uno specchio di tutte le virtù, e nel suo atteggiamento rispecchiò pienamente quelle beatitudini che furono proclamate da Cristo Gesù. Ne deriva che nell'esplicare la sua vita multiforme e la sua operosa attività tutta la Chiesa prenda dalla Vergine Madre di Dio l'esempio secondo il quale si deve imitare perfettamente Cristo.

RESPONSORIO

Cf. Lc 1, 35

℟. Lo Spirito Santo scese su Maria: * la potenza dell'Altissimo la coprì con la sua ombra.

℣. L'associò alla passione del suo Figlio, la rese madre dei redenti.

℟. La potenza dell'Altissimo la coprì con la sua ombra.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. I discepoli erano perseveranti e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù.

ORAZIONE

Dio Padre di misericordia, il tuo unico Figlio, morente sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la beata Vergine Maria; fa' che, sorretta dal suo amore, la tua Chiesa, sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Disse il Signore a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».

Orazione come alle Lodi mattutine.